

159.
L'ARTE
DELLA FORFANTARIA

Cantata da Gian Pittocco Fornaro
alla sua Signora.

Opera Guidonesca dell'Accademico Calcante.
Drizzata alla Baronìa di Campo di Fiore.
Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per Girolamo Cocchi, al Pozzo
Rosso. Con licenza de' Superiori, E Privilegio.



*Alli famosissimi Signori Pittocanti
di Campo di Fiore.*

Sogn' vn, che scriue dedica i suoi scritti,
A chi per merito, e per valor più degno
Anch'io con qste Rime à voi ne vegno
O di Campo di Fior, Båroni inuitti.

E ciò, perche d'ogn'hor noui conflitti
Fate, spiegando al Sole, in bel disegno
L'insegna vostra, e date al mondo segno,
Che sette illustri, e ad alte imprese aicritti.

Che tante volte sotto la goletta
Hauete di nemici fatto macco,
Ch'l sangue, e gito sin fu la beretta.

Però non vi sdegnate s'io v'attacco,
ouer vi porgo questa mia Operetta,
Cauata nuouamente fuor del sacco.

La quale, oltre ch'à scacco

Giocar v'insegna con la fanteria,
Spiega il valor de la Pittocheria.

Serenata di Gian Pittocco.

Gian Pittocco Fornaro innamorato
De la bella Grisuola Lauandara,
Hauca venduto il forno à buon mercato,
E comprato vna Cetra molto rara,
E con quella più volte appalesato
Hauca il suo amore à la sua Diua cara,
E fatto romanzine, e serenate,
Come fan le persone innamorate.

Et vn giorao fra gli altri differente
Ch'Amor l'hauca ridotto à stran partito,
Solo soletto, senza dir niente.
Presela cetra tutto incancherito;

E vâ

E vâ dritto la casa oue si sente
Per la bella Grisuola il cor ferito,
E accordandola tosto in occhio al Sole,
Formò con dolci accenti tai parole.
Grisuola bella, Grisuola gentile,
Più dolce, che non è la puerata,
Più tonda, che Capretta à mezo Aprile,
Più saporita che non è l'agliata,
Più d'vna Colombina signorile,
E mollesina più de l'insalata
Più delicata, che non è il fagiuolo,
E più sonora assai d'vn Rutsignolo.
Odi, mentre le tue bianche manine
Fregghi su i panni, dandogli il sapone,
Le penne, i grai tormenti, e le rime,
Che per tuo amor sopporto à ogni stagione,
Senti come mi doglio, e sono al fine,
E l'alma vuol mutare habitatione,
Che non può sopportar più tanti guai,
Assassina, e crudele, che tu gli dai.
Che si dirà di te, quando mi haurai,
Iniqua disleal, del tutto ucciso?
Odio delle persone acquisterai,
Nè da nessuno mai haurai bon viso,
Guarda di quanto mal cagion farai,
Tu in disgratia del mondo, & io diuiso
Da questa spoglia, e la Citara mia
Prua de la sua dolce melodia.
Ah Grisolina bella Grisolina,
Vedi, che per tuo amor son quasi matto,
E sol per seguir te cara mahimina
Venduto hò il forno, la pala, e'l buratto
E comprato mi son la Citarina,
Con la qual vado in stega come vn gatto,
E se per sposo tuo mi prenderai,
In canti, in suoni, in spafsi ogn'hor viuirai

A 2

B se

È se forsi ti par c'habbia lassato
Il mio esercizio per andare à spasso,
E ch'io mi troui tutto sfaeudato
Di robba, e di virtude in tutto casso;
Poni, sorella, tal pensier da vn lato,
Che qui ti narerò di passo in passo
Vn mestier, ch'io sò fare à miena d'ito,
E lo farò con'io son tuo marito.
Sò far molti exercitij, ma ne scoglio
Vn fra gli altri, vtilissimo, e galante,
Nè credo ritrouar si possa il meglio,
È questo è la bell' arte del Forfante,
Esercitarmi in essa sò confoglio,
A questa sola volgerò le piante,
Ch'ella fa l'huomo star lieto, e poco
E viuer molto, e trionfare il mondo.
Con questa si può gire in ogni parte
Sicuro, senza noia, nè pensiero,
E con solazzo, e festa à parte à parte
D'ogn'intorno cercar questo hemisphero
Sempre il Forfante hà in ordin vele, e forte,
A lui mai Acquilon si moue tra fiore,
Ma in ogni lato ou'ei si volge, è intoppa
Sempre si troua hauere il vento in poppa.
Vuol'essere il Forfante affrontatore,
E saper la mentarsi à tempo, e loco,
Senza smarrirsi in faccia, ne timore
Hauer, s'altri il riprende assai, è poco,
E tenere in memoria à tutte l'hore,
Che questa in vero è la chiave del gioco,
I lochi ù si fan l'anno in tutti i lati
Feste, congregation, fiere, e mescati.
È quiui comparir sopra vn caantone
Vestito da soldato snaligiato,
Con belli inchin chiedendo à le persoue
Qualche mercede, con parlare ornato,

E br-

È bisognando render la ragione
Sotto qual Capitan fosse assoldato,
Hauer cinquanta guerte in fantasia,
E trouare in vn tratto vna bugia.
Talhor fingere ancor d'esser scampato
Di mano a' Turchi, come far si suole,
È di grossa carena circondato
Per le strade gabbar le gentiuole,
Ouer che in casa sia stato abbrugiato,
E hauer saluato i figli, e le figliuole,
E chieder tanto per le famme accese
Che possa ritornare in suo paele.
Mostrar tal volta ancor d'esser caduto
Giù d'vna casa, e hauersi rotto vn braccio,
E con il mtonco domandare aiuto
A questo, e quel, nè mai trouarsi faccio,
Ouer che'l padre contra il suo douuto
Habbì giurato, per vscir d'impaccio,
Il falso, e che'l figliuolo per tal peccato
Sia nato al mondo così stroppiato
Portare vn figlio picciolino ancora
In spalla, non mi par trista ragione,
Che pochi son, che dicau' vna in buon'hora,
Anzi oga' vn par si moua à compassione.
Farsi menar su vna carretta fuora
Val molto, ma ci vuole vn buon guidone,
Che affrontando le genti da ogni lato
Gli raccomandandi il pouero à malato.
Impialtrarsi le man, le braccia, e'l volto
Di carne pistà, per parer leproso,
Fingere hauer la lingua grossa molto,
E ragionar tardissimo, e balboso,
Fregarsi, per parer nel duol sepolto,
Su'l viso del zakran, per far pietoso,
Rouerciarà le ciglia, e torcer gli occhi,
Per far ben che la gente al dar trabocchi.

Auter

Hauer ben il mantello rapezzato
D'ogn'intorno, di pezze di più forte,
E fargli de' strazzoni da ogni lato
Per ingannar le genti poco accorte,
Et hauer l'orcio, e'l fiasco suo sboccato
A la cintura, e battere alle porte,
E con voce pietosa, e capo chino
Chiedere à questo, e quello vn po di vino.
Hauer la fanteria per la gonella
E' cosa da Soldato, e da Signore,
Và doue vuoi in questa parte, ò in quella,
Ogn'vn ti dà la strada, e ti fa honore,
E portar puoi sicuramente in quella
Oro, danari, e cose di valore,
Che per la gran brigata, che v'hai drento
Ogn'vn ti schifa, e tu viui contento.
O quanti son, che sotto qui strazzoni
Hanno le centinaia de' ducati,
Che fitti in essi con cento tacconi,
L'vn sopra l'altro gli hanno imbottinati,
E van sguazzando per tutti i cantoni
Giocando à carte, e giochi disperati,
E menando sua vita allegramente,
Fanno del resto à spalle de la gente.
O che dolce piacer saper far l'orbo,
E far menarsi poi pel mondo à vn guerso,
E dar qualche ricetta contra il morbo,
Buscando da douere, e non da scherzo,
E poi sotto vna quercia, ò sotto vn forbo
Ridursi à fare vna primiera in terzo,
E giocar tutta notte, e la dimane,
Fin che ne le lor tasche dura il pane.
Al fin questo è vn mestier tanto eccellente,
Che chi nol proua non lo può stimare,
E chi lo gusta, tanta gioia sente,
Che se ben vuol, mai più lo può lassare,
Si che

Si che staremo insieme allegramente,
Se meco ti vorrai accomodare,
Nè hauer sospetto alcun cara sorella,
Che sempre haurem ferrata la scarfella
Tutti i mestieri, e l'arti tutte quante
Ponno perder talhor, ponno patire,
Eccetto quella del signor Forfante,
Che su' la via stà sempre d'arriechire,
Inuola il mar le merci al Mercatante,
Spesse volte il Banchier s'ode fallire,
More nel suo mestier spesso il Soldato,
E l'Hoste da qualchun resta gabbato.
Stanno i Prencipi sempre in gran sospetto
D'esser traditi, ouero auelenati,
Hanno i ricchi dolor sempre nel petto,
Pensando à la sua robba, e à i suoi ducati,
Tant'altri, che non posan mai in letto,
Per esser debitori in molti lati,
Ma il Forfante quando è ne l'ospitale
All'hoste si ritroua in capitale.
Sono l'Arti mecaniche venute
A tal, che quasi ogn'vn ha muor di fame,
Nè son le liberali conosciute,
Tanto cresciute al mondo son le tiame,
E solo adesso son riconosciute
Le genti vili, e le perione infame,
Dunque per le ragion ch'io tengo inante
Vo far la nobil arte del Forfante.
Vieni dunque Griuola anima mia,
Che insieme andrem pel modo forsantando,
Tu portarai la talea tattauia, (zando,
Et io il fiaschetto, e andrem sempre sguaz-
E per meglio passar la fantasia,
Per le Cittadi insieme andr in cantando,
Qualche garbata, e bella cantafola,
Che meglio trouarem da darci in gola.
Come

Come sia la camisa nera, e brutta,
Ambi ci spoliaremo in qualche prato,
E tu che di lauar sei bene instrutta,
Farai in qualche fosso il tuo bucato,
Poi al Sol la porrem, fin che sia asciutta,
Sopra vna siepe, o ripa o in qualche lato,
E in quel mezo faremo in fondo à vn fosso
La cerca, e pigliarem gente à l'ingrosso.
La sera poi andremo à l'hospitale,
Doue saranno gionti altri Forfanti,
E quiui appresso à vn foco badiale
Allegri mangiaremos in suoni, e canti,
Poi come tocco haurem ben sù il boccale,
A posar ce n'andrem da fidi amanti,
Godendo letto, lenzuoli, e schiavina,
Senza pagar puoi l'hoste la mattina.
Si che non dubitar, nè hauer paura,
Ma vientene pur via sicuramente,
Ch'io voglio, ch'ambi andiamo à la vétura,
Lieti cercando l'Orto, e l'Occidente,
Et io poi risonar con tal misura
Farò la Cetra mia sì dolcemente,
Ch'io spero col fauor de gli alti Numi
Fare i monti fermar, correre i fiumi.
Qui farò fine, e poi che non ti costa
Il formar di tua bocca vna parola,
Date aspetto gratissima risposta
Doman à quindici hor bella Grisvola,
E troua modo, e via, ch'io mi t'accosta,
Tanto al men ch'io ti duoni vna brasuola;
hor qui ti lasso, e à te mi raccomando
Per mille volte, e sono al tuo comando.

IL FINE.